

II Domenica dopo Natale “B” – 3 Gennaio 2021

I Lettura: Sir 24,1-2.8-12

II Lettura: Ef 1,3-6.15-18

Vangelo: Gv 1,1-18

- Testi di riferimento: Es 16,10; 33,18-20; Dt 4,6; 1Re 8,10-11; Gb 28,1-28; Sal 33,6; Pr 1,20-33; 2,6; 8,1.22-30; Sap 7,7; 9,1-2.13-17; Is 7,14; 9,5; 11,2; 55,11; Ger 24,7; 31,33-34; Ez 37,27; 43,1-5; Bar 3,9-4,4; Gl 3,17; Mt 11,26; 28,20; Lc 1,31; Gv 6,33.51; 14,9.26; Rm 8,28-30; 1Cor 2,7-8; 2Cor 4,6; Ef 2,12; Fil 2,7-8.13; 3,10-14; Col 1,9.15-18; 2,2-3; 1Ts 5,8-9; Tt 2,12.14; Eb 1,2-3; 2,4.14; 1Gv 3,2-3; 4,12; 5,20; Ap 21,3.23

1. La Sapienza incarnata.

- Questa domenica collocata fra le festività natalizie, ma che non coincide con nessuna festa particolare, ci dà la possibilità di sottolineare un altro fra gli aspetti importante del Natale, quello della Sapienza divina che è discesa dal cielo e che si offre come cibo. Nella prima lettura si parla appunto di questa Sapienza che è uscita dalla bocca di Dio, come una “parola” [Attenzione! La nuova traduzione del lezionario non segue il testo greco e perciò nemmeno la traduzione ufficiale della CEI. Bah!?!]. La Sapienza è ciò che è più vicino a Dio, ciò che Egli ha di più intimo e che quindi può farlo conoscere agli uomini. Così, pur abitando nei cieli, essa cerca un posto sulla terra dove abitare; finché Dio le comanda di “fissare la sua tenda” in Giacobbe. E se continuassimo la lettura del capitolo vedremmo anche che tale Sapienza invita a saziarsi dei suoi prodotti. Essa offre se stessa come il vero cibo che sazia e non nausea (24,18-20). Questo ricorda da vicino quel lungo discorso che si trova in Gv 6 in cui Gesù presenta se stesso come il vero pane disceso dal cielo per dare la vita agli uomini; tale pane è la sua stessa carne (v. 51). Come la Sapienza, Cristo è allo stesso tempo colui che prepara un banchetto e il cibo di tale banchetto.

- A questo punto possiamo capire come il Vangelo odierno, il prologo di Giovanni, sia connesso con la prima lettura. Gesù è il Verbo, la Parola, che è presso Dio e che è Dio stesso. Il Verbo immateriale, uscito dalla bocca di Dio, si fa carne, cioè si fa persona umana, identico a noi, e fissa la sua tenda *in nobis* (v. 14). Questa carne, la sua *persona*, è il pane disceso dal cielo (6,51) per dare la vita agli uomini. Perché non c'è alcuna vita senza nutrimento. Il vero cibo che non perisce è la persona stessa di Cristo. Lui è la Sapienza incarnata che si fa cibo e che offre se stesso per la vita degli uomini. Questo si manifesta per la prima volta a Betlemme, la *casa del pane*, dove un bambino riempie quella mangiatoia vuota, riempie il vuoto, la mancanza di nutrimento. Ora la greppia non è più vuota. La Sapienza è discesa dal cielo nella casa del pane per dare agli uomini il vero cibo affinché non periscano.

- Omelia di Benedetto XVI nella veglia pasquale, 23 Aprile 2011.

Il messaggio centrale del racconto della creazione si lascia determinare ancora più precisamente. San Giovanni, nelle prime parole del suo Vangelo, ha riassunto il significato essenziale di tale racconto in quest'unica frase: “In principio era il Verbo”. In effetti, il racconto della creazione che abbiamo ascoltato prima è caratterizzato dalla frase che ricorre con regolarità: “Dio disse...”. Il mondo è un prodotto della Parola, del *Logos*, come si esprime Giovanni con un termine centrale della lingua greca. “*Logos*” significa “ragione”, “senso”, “parola”. **Non è soltanto ragione, ma Ragione creatrice che parla e che comunica se stessa.** È Ragione che è senso e che crea essa stessa senso. Il racconto della creazione ci dice, dunque, che il mondo è un prodotto della Ragione creatrice. E con ciò esso ci dice che all'origine di tutte le cose non stava ciò che è senza ragione, senza libertà, bensì il principio di tutte le cose è la Ragione creatrice, è l'amore, è la libertà. Qui ci troviamo di fronte all'alternativa ultima che è in gioco nella disputa tra fede ed incredulità: sono l'irrazionalità, l'assenza di libertà e il caso il principio di tutto, oppure sono ragione, libertà, amore il principio dell'essere? Il primato spetta all'irrazionalità o alla ragione? È questa la domanda di cui si tratta in ultima analisi. Come credenti rispondiamo con il racconto della creazione e con San Giovanni: all'origine sta la ragione. All'origine sta la libertà. Per questo è cosa buona essere una persona umana. Non è così che nell'universo in espansione, alla fine, in un piccolo angolo qualsiasi del cosmo si formò per caso anche una qualche specie di essere vivente, capace di ragionare e di tentare di trovare nella creazione una ragione o di portarla in essa. Se l'uomo fosse soltanto un tale prodotto casuale dell'evoluzione in qualche posto al margine dell'universo, allora la sua vita sarebbe priva di senso o addirittura un disturbo della natura. Invece no: la Ragione è all'inizio, la Ragione

creatrice, divina. **E siccome è Ragione, essa ha creato anche la libertà; e siccome della libertà si può fare uso indebito, esiste anche ciò che è avverso alla creazione.** Per questo si estende, per così dire, una spessa linea oscura attraverso la struttura dell'universo e attraverso la natura dell'uomo. Ma nonostante questa contraddizione, la creazione come tale rimane buona, la vita rimane buona, perché all'origine sta la Ragione buona, l'amore creatore di Dio. Per questo il mondo può essere salvato. Per questo possiamo e dobbiamo metterci dalla parte della ragione, della libertà e dell'amore – dalla parte di Dio che ci ama così tanto che Egli ha sofferto per noi, affinché dalla sua morte potesse sorgere una vita nuova, definitiva, risanata.

2. La luce del mondo.

- Nel Vangelo odierno – il Prologo di Gv – domina il discorso sulla rivelazione, portata dal Verbo fatto carne, attraverso il tema della luce (7 volte) e della verità (3 volte). Il Verbo è la vera e piena rivelazione di Dio. Egli è anche colui che ha fatto tutte le cose. Qui abbiamo un altro collegamento con la figura della Sapienza. Infatti la Sapienza ha avuto un ruolo nell'attività creatrice, come si afferma in Pr 8,22 e Sap 9,1-2. Dio si vuol far conoscere agli uomini perché la vita eterna sta nella conoscenza dell'unico vero Dio (Gv 17,3). La Sapienza è ciò che ci permette di conoscere la verità su Dio perché essa risiede presso di Lui. Per questo Dio la vuole concedere agli uomini. Gli uomini sono in grado di riconoscere la verità perché sono stati fatti dal Verbo (Gv 1,3.9; Col 1,16). Noi portiamo una impronta divina, siamo ad immagine di Dio. Siamo stati creati per mezzo del Verbo e lui stesso è venuto nel mondo; eppure il mondo non lo ha riconosciuto (Gv 1,10). Per tanto tempo gli uomini sono andati come brancolando nel buio nel tentativo di conoscere la verità. In quei tempi Dio è passato sopra all'ignoranza umana; ma ora non è più così, perché la luce è apparsa (At 17,27-30). Perciò ora non c'è più giustificazione per chi rifiutasse di accogliere la verità. Perciò *«chi crede in lui non è condannato; chi invece non crede è già condannato ... E questa è la condanna: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato di più le tenebre della luce»* (Gv 3,16-19). Il Dio invisibile si è reso visibile nel Figlio, si è fatto conoscere nella persona di Cristo. Egli ci ha rivelato l'inconoscibile Dio (Gv 1,18). Se prima di Cristo gli uomini potevano sperare nella salvezza divina, ora che essa c'è se non l'accogliamo, in che cosa possiamo più sperare? La salvezza è già presente. La luce è già in mezzo a noi. Dio non ha condannato nessuno, nemmeno quelli che lo hanno ucciso. Ma chi non vuole vedere la luce, chi non vuole accogliere la salvezza, “è già condannato”, cioè si sta autocondannando a vivere una vita di falsità, senza più speranza in un futuro diverso, perché la salvezza è già venuta. Il Natale ci dice che non dobbiamo più cercare soluzioni ai nostri problemi in cose che non esistono o che ancora non abbiamo, perché la soluzione c'è già, e non ce ne sarà un'altra. La luce sta già in mezzo a noi.

- Il paradosso del Natale è questo: la luce è venuta, ma gli uomini hanno ancora la possibilità di non accoglierla e rimanere nelle tenebre. È un paradosso, perché quando si accende la luce le tenebre spariscono automaticamente. Ma la luce divina non ha voluto imporsi. Dio non è un prepotente che si impone con la forza. Lascia all'uomo la libertà di accoglierlo o rifiutarlo. Così l'apparizione di Dio in mezzo agli uomini fa apparire immediatamente anche un contrasto, la netta opposizione di chi lo rifiuta, manifestata per esempio nell'atteggiamento del re Erode. La cosa incredibile è che, pur essendo fatti per mezzo di lui, molti non lo riconoscono. Siamo stati creati per mezzo di una Sapienza di cui portiamo le caratteristiche, e dovremmo facilmente essere in grado di riconoscere la verità delle cose. Eppure si nota fra gli esseri umani una propensione per la falsità che li porta a voler credere alle menzogne più facilmente che alla verità. Così l'astrologia e l'oroscopo sono diventati scienza e il Natale folklore. Così ciò che è passeggero ed effimero è vissuto come se fosse eterno, mentre l'Eterno è vissuto come se fosse un mito. Curiosamente, una volta che la menzogna è entrata nel mondo con l'inganno del serpente accolto dai progenitori, accade che l'uomo non riesca più ad accettare facilmente la verità. È come se il peccato avesse prodotto una debolezza che porta l'uomo a rifiutare la verità e a preferire la menzogna. Il peccato si mostra come l'incapacità di ascoltare Dio, come l'incapacità di accogliere la verità. La prima verità che l'uomo dovrebbe riconoscere è proprio quella che lui non è Dio. Se invece l'uomo si fa dio non c'è più spazio per nessun Dio che gli voglia parlare.

- Il Natale ci chiama alla fede, cioè a riconoscere che Dio c'è e che è apparso in mezzo a noi. Ci invita a ricevere da Dio lo Spirito di sapienza e di rivelazione per meglio conoscerlo (seconda lettura). Ci chiama a non avere paura della luce, della verità, perché è proprio la verità che ci fa liberi. Dio si

è fatto conoscere in Cristo e possiamo ascoltarlo e obbedirgli, perché Cristo è ancora vivo e abita in mezzo a noi nella sua Chiesa. Se andiamo al presepe andiamoci con questa fede e non per folklore. Se andiamo a Betlemme andiamoci per adorare il Dio con noi e non per ucciderLo, come ha voluto fare Erode.